

# Teheran. Duecento esponenti del fronte riformista restano però in carcere Liberati 140 prigionieri in Iran

Vittorio Da Rold

Teheran apre parzialmente le porte delle carceri, ma non per i 200 membri dell'intelligenza riformista che restano ancora a marcire in prigione, spesso in isolamento da ormai 40 giorni. Ieri, dopo aver negato l'autorizzazione alla cerimonia di domani in memoria dei manifestanti uccisi durante gli scontri di piazza (tra cui la giovane Neda), sono state rilasciate 140 persone arrestate nel corso delle proteste scatenate dopo le accuse di brogli del voto presidenziale del 12 giugno.

I manifestanti liberati (come Shadi Sadr, esponente per la difesa dei diritti umani) erano detenuti nel carcere di Evin, dove invece è ancora recluso il fior fiore degli esponenti del fronte riformista composto da politici, accademici e giornalisti. La scarcerazione dei manifestanti (le cui prime testimonianze rilasciate alla Bbc persiana sono agghiaccianti) arriva nel giorno in cui, per ordine dell'ayatollah Ali Khamenei, è stato chiuso un altro penitenziario, di cui era stato sempre negato finora l'utilizzo in tal senso, al cui interno erano detenuti altri esponenti riformisti arrestati dalle milizie basij. Si tratta del carcere di Kahrizak,

chiuso perché «mancava delle condizioni necessarie per preservare i diritti dei detenuti».

«Coloro che sono stati rilasciati hanno commesso reati minori», ha spiegato Kazem Jalali, portavoce della commissione per la Sicurezza nazionale. Anche il presidente Ahmadinejad ieri ha chiesto una rapida liberazione degli arrestati accusati dei reati più lievi (magari entro il 7 agosto, data in cui si ricorda la nascita dell'Imam Mahdi). Ma che sta succedendo a Teheran? Perché questa apertura dei falchi del regime?

«Questo rilascio è solo fumo negli occhi dell'opinione pubblica. Per gli attivisti politici arrestati a Teheran non cambia nulla e sono delusa dall'atteggiamento remissivo dell'Occidente», dice Fatemeh Shams, 26 anni, studentessa a Oxford e moglie di Mohammad-Reza Jalaeipour, 27 anni, ricercatore sempre nella stessa università nonché ideatore della campagna mediatica sul web e su Facebook del leader riformista Mir Hussein Moussavi per raggiungere il voto dei giovani, arrestato all'aeroporto di Teheran il 17 giugno in partenza per Londra. «Mio marito è in isolamento da 40 giorni, e io lo visto



**In fuga.** Fatemeh Shams, 26 anni, è riuscita a rifugiarsi a Oxford

## L'APPELLO DELL'ATTIVISTA

Fatemeh Shams: «Mio marito è da 40 giorni in isolamento, colpevole di aver ideato la campagna web di Moussavi»

l'ultima volta in aeroporto a Teheran mentre veniva arrestato senza poter fare nulla».

«In Iran è stato compiuto un colpo di stato dal presidente Ahmadinejad quando a sole due ore dalla chiusura delle urne è stato reso noto il risultato elettorale», spiega Shams. «Ora, dopo i morti (soprattutto del figlio) 23enne, deceduto per meningite contratta in carcere, del consigliere di Rezai, candidato alla presidenza per il fronte conservatore) e gli arresti di massa, il potere sta solo formalizzando il golpe di cui però si sono accorte perfino le classi più umili, quelle che finora avevano subito il fascino del populismo di Ahmadinejad. Oggi l'Iran non è più né Repubblica, nel senso secolarista del termine, né islamica perché ciò che avvenuto non c'entra nulla con l'Islam», afferma Shams.

«La nomina di Sadeq Larijani, fratello del presidente del Parlamento, Ali Larijani, a capo della magistratura è interessante ma la posizione-chiave è quella del nuovo responsabile dei servizi segreti, che sostituirà Mohseri Ejeie, silurato da Ahmadinejad», afferma l'attivista. Per questo bisognerà ancora aspettare.

E RIPRODUZIONE RISERVATA

